

Terza Domenica di Pasqua

L'evangelista Luca ci presenta gli inizi della comunità dispersa e sconvolta per l'apparente fallimento di Gesù. I discepoli dovranno imparare ad accogliere un compimento che non si aspettavano per entrare in una comunione col Risorto che non poteva essere quella di prima – fisica – e che, soprattutto, passa anche attraverso la comunità. Tutto il racconto è finalizzato al *riconoscimento* e quindi ad una nuova comunione, mistica, ma non per questo meno efficace. *“Luca fa una pagina esemplare per mostrarci come il Signore risorto è presente ancora oggi nella nostra vita di credenti e come possiamo incontrarlo. I due pellegrini sono figura della Chiesa che cambia cuore, volto e cammino, quando, nella duplice mensa della parola e del pane, sperimenta il Vivente”* (S. Fausti). La duplice mensa di Emmaus (i discorsi fatti tra i discepoli e le spiegazioni di Gesù e poi la rivelazione allo spezzare del pane), quindi, evoca la S. Messa.

La vita dei discepoli, luogo teologico della salvezza, è punto di partenza e d'arrivo della partecipazione all'Eucaristia. Capita anche a noi di giungere all'incontro con Cristo stanchi, tristi, dubbiosi... la vita a volte ci soffoca, la tentazione del disincanto e di ripiegarsi su noi stessi è sempre in agguato. L'episodio evangelico sottolinea le aspettative insoddisfatte dei due viandanti: *Speravamo!*, lasciando intendere che ormai non sperano più. Nemmeno la testimonianza del sepolcro vuoto riportata dalle donne li ha incuriositi, tanto sono chiusi nella loro cupezza.

Le aspettative insoddisfatte sono un tarlo che ci consuma perché, anziché aprirci alla novità che il presente può riservarci, ci fanno chiudere in noi stessi e nel nostro mondo, disperato, di illusioni. Purtroppo questo può riguardare tutti gli ambiti della nostra vita: aspettative deluse di lavoro, di carriera – anche ecclesiastica – d'amore, di salute (sembra l'oroscopo!). Quando questo tarlo ci prende, interpretiamo la realtà in modo parziale e distorto, anziché aprirci all'imprevisto. Anche i due viandanti avevano letto la vicenda di Cristo in base alle loro attese, quindi in modo superficiale, ed erano tristi.

Il Risorto, nella S. Messa, può convertirci dalla tristezza alla gioia se ci apriamo alla novità di un incontro che, seppur cadenzato nel tempo e quindi rischiando di essere abitudinario, può comunque – se vogliamo – rinnovarci nell'intimo. Nella Messa, Cristo si fa vicino, ci incontra nella nostra vicenda quotidiana di viandanti, ci purifica nell'intimo, educa il nostro desiderio e non si allontana da noi anche quando noi ci allontaniamo da lui.

L'atto penitenziale, all'inizio della celebrazione eucaristica, può essere il momento in cui presentare al Signore le nostre fragilità e stanchezze e aprirci alla conversione.

Suscitata l'attenzione, il Risorto racconta ai discepoli di Emmaus la sua storia: le profezie, la sua vita, morte e risurrezione; per i due, ciò che sulle prime pareva la rievocazione di un defunto, poi diranno che aveva scaldato il loro cuore; la Parola, infatti, è la storia di un vivente al quale rispondere, col quale relazionarsi. L'ascolto richiede la disponibilità a percorrere la stessa strada del Redentore attraverso un lungo, necessario, viaggio interiore. La parte più difficile è sempre quella, accettare la Passione: *Bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria*, perché doveva entrare dentro la sofferenza umana per portare il suo amore dovunque e così eliminare il peccato. Pietro, nella seconda lettura, ricorda *che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, siamo stati liberati ma con il sangue prezioso di Cristo*. Domenica scorsa ci aveva ricordato che la nostra fede va purificata più dell'oro. Ciò significa che ciò che accade di negativo, nelle mani di Dio viene ordinato al suo disegno di redenzione. È faticoso ma è così. Il pessimismo non può abitare il cuore dei cristiani.

Come per i discepoli di Emmaus, l'ascolto della Parola di Dio opera questo passaggio interiore dal vedere la sofferenza come un'esperienza negativa in sé ad un tramite perché la salvezza di Dio possa attuarsi. Si possono conoscere bene le Scritture ma se, alla fine, prevale l'amarezza o l'indifferenza, se non scopriamo che ciò che nell'immediato ci fa soffrire ha una prospettiva più ampia dei nostri limitati orizzonti, e se, soprattutto l'ascolto delle Scritture è fine a se stesso e non predispone con entusiasmo all'incontro sacramentale con Cristo, tutto rimane un inutile esercizio intellettuale. Colpisce, infatti, che per i discepoli di Emmaus, ridestati dal loro torpore, la relazione con lo sconosciuto diventi così preziosa che ne vorrebbero godere di più, tanto che gli chiedono di rimanere, *dimorare* con loro (*Resta con noi*), culmine dell'Eucaristia. Anche per noi la liturgia della Parola (e l'omelia che dovrebbe renderla interessante per la nostra vita) è finalizzata a riconoscere Cristo e a voler dimorare con Lui, pur consapevoli che in agguato c'è sempre il rischio di vedere senza riconoscere.

Vicini ormai al villaggio, il cuore dei discepoli era ormai pronto a ricevere la comunione con il Messia delle Scritture, non più quello delle loro speranze deluse; ed ecco che, durante la cena Gesù darà ai suoi invitati ciò di cui hanno bisogno: da quel momento in poi crederanno che egli è vivo. Il gesto così comune della frazione del pane (che faceva ogni

capofamiglia) viene da loro accettato come riconoscimento del Risorto perché rimanda chiaramente all'ultima cena; è un'esperienza per loro così pregnante che la visione fisica di Gesù non è più necessaria: pur essendo invisibile ai loro occhi di carne, il Risorto resterà presente e la sua improvvisa scomparsa dalla scena non li lascerà tristi (non ne riferiranno neppure agli altri discepoli!). Ciò che invece li ha colpiti è la trasformazione avvenuta durante il tempo del cammino e dell'ascolto e sono pronti a testimoniare questa esperienza straordinaria. Il ritorno a Gerusalemme non è solo il lieto fine di una storia cominciata male, è la conversione più importante perché i due hanno riscoperto il senso della comunione, sono passati dall'isolamento alla comunità.

Il racconto parla di compagnia; possiamo dire che riusciamo anche noi a condividere il cammino degli sfiduciati? Il sacrificio eucaristico è racconto, memoriale, condivisione per fare spazio a Cristo Risorto nella vita. Viviamo la gioia di renderlo presente perché la sua salvezza sia accolta anche nelle modalità più impensate? La partecipazione alla S. Messa, da cui discende la vita della comunità e la testimonianza di carità, si alimenta dall'esperienza di Lui e deve poter condurre anche altri a Lui. Ma se non parte dalla vita e non s'impasta concretamente con la vita, rimane pura ritualità.

All'inizio dell'omelia ho detto che nella pagina evangelica si parla in filigrana della Messa. Potrebbe sembrare irritante ribadire l'importanza proprio in questi tempi in cui il popolo di Dio non può fisicamente parteciparvi. Attendiamo con fiducia, nelle prossime settimane, nuove disposizioni che, ci auguriamo, permettano di nuovo di partecipare comunitariamente all'Eucaristia. Nel frattempo non vogliamo anche noi correre il rischio dello sconforto e del sentirci abbandonati da Dio il quale, ne siamo certi, volgerà al maggior bene di tutti questa necessaria sofferenza alla quale tutti siamo sottoposti. Personalmente sento molto viva la presenza della comunità che sta partecipando attivamente, spiritualmente e materialmente a "sopportare" (portare sulle spalle) il peso della pandemia e di quanti maggiormente ne sono colpiti.

Concludo leggendovi un messaggio arrivatomi poco prima della Messa, nel quale un sacerdote fa una rilettura del brano evangelico che mi è parsa molto stimolante.

In quel tempo, due di loro, un medico e un infermiere, erano in cammino verso casa, ad un metro di distanza, portando le mascherine, dopo una giornata in terapia intensiva, parlando di tutto ciò che stava accadendo in questi mesi. Improvvisamente Gesù in persona li raggiunse sulla strada e camminava con loro. "Che sono questi discorsi che state facendo

tra di voi?" Uno di loro, stanchissimo, col volto triste, si meravigliò e gli disse: "Ma solo tu sei così straniero da non sapere ciò che sta accadendo in Italia e nel mondo?" "Che cosa?", chiese Gesù, "Del coronavirus, che sta flagellando il mondo intero, causando tanta sofferenza e morte tra la gente. Noi operatori sanitari insieme a tanta altra gente siamo stremati. Addirittura le persone nel mondo intero si vedono costretti a rinchiudersi in casa. E nemmeno nelle chiese possono più andare, sono privi dei sacramenti, e possono pregare con i loro sacerdoti e gli altri membri della comunità soltanto a distanza. E ora, che è Pasqua, nemmeno abbiamo potuto celebrare degnamente la festa della nostra Redenzione. Pare che Dio ci abbia abbandonato o che ci stia flagellando per i nostri peccati." Gesù rispose loro: "Stolti e tardi di cuore nel credere alle parole dei profeti e nei vangeli: non bisognava che il mondo subisse questa sofferenza e questo abbandono per entrare nella sua gloria?" E cominciò a spiegare loro le Scritture e come le persone potessero vivere in prima persona il mistero di Passione e Morte per entrare nella gloria della Resurrezione, rendendosi conto che non erano semplici spettatori della salvezza portata da Cristo, ma che 'completano nella loro carne ciò che manca alla Passione di Cristo'. Nel frattempo i due erano arrivati a destinazione. Gesù fece come se dovesse proseguire il cammino. Allora gli dissero, "Resta con noi stasera Signore, perché si fa sera". E Gesù entrò nella casa per rimanere con loro. Mentre erano a tavola, Gesù prese il pane, lo spezzò e lo diede loro. E gli si aprirono gli occhi e lo riconobbero. Ma Gesù sparì dalla loro vista. Allora capirono che la sua presenza, la sua Chiesa, i sacramenti, insieme alla sofferenza, erano tutti presenti nella loro casa, in quella che era una Chiesa domestica. Che l'ospedale in quel momento era in realtà un altro calvario. E si dissero l'uno all'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre ci illuminava su ciò che stava accadendo, sul segno più grande dell'amore del Padre per il mondo, che ha dato il Suo Figlio, perché avessero la vita, e la vita in abbondanza?!" E subito fecero ritorno in ospedale per annunciare che Cristo è veramente risorto e vive in mezzo a noi. E come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane e proprio in quella sofferenza che prima sembrava dimostrare l'assenza di Dio! Cristo è davvero risorto! Alleluia!